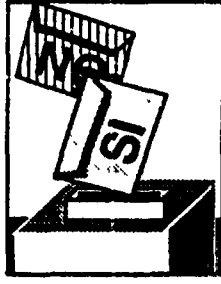


Ancora pochi voti



Lo storico socialista: «In direzione l'avevo detto che non ci conveniva prender di petto questo referendum»

Il giorno più amaro per il Psi

Craxi tace. Tamburrano: «È stato un azzardo...»

«Se si raggiunge il quorum, Craxi ha fatto un errore tattico. Gli avevo detto di non prendere di petto il referendum. Ma lui è un giocatore...»



Bettino Craxi

VITTORIO RAGONE

ROMA. Socialisti di prima fila, neanche a parlarne. Alle 16, alle 18, alle 21, da via del Corso, quartier generale del Garofano, un centralista risponde automaticamente: «No, non c'è nessuno. Non si può trovare nessuno. Riprova, e chiami domani».

Così, mentre gli elettori mandano segnali incoraggianti ai promotori del referendum, il quorum è già qualcosa di più di una speranza, il Garofano aspetta. È un silenzio che vuol dire ansia, e imbarazzo. Che cosa accadrà, se la consultazione risulta valida dopo che Craxi aveva invitato gli italiani a mandarla a male?

tattico. D'altra parte, i promotori erano convinti che quel solo referendum rimasto non fosse poi così importante. Ma qualcosa ha fatto capire che poteva essere usato contro il Psi, e allora...

contro il Pds. Se il quorum scatta, il Pds si unirà a quel bel coro trasversale. E non cambia mai nulla».

Giacomo Mancini, il vecchio leader calabrese, ha la coscienza a posto. Lui, vecchia volpe della politica, avro' tattici non ne ha commessi. Aveva annunciato che sarebbe andato a votare, e così ha fatto. Ieri mattina, ha infilato la scheda con il suo «no» nell'urna della sezione elettorale numero 2, liceo classico «Telesio», a Cosenza. «Sul quorum - dice che sono già le venti - non voglio fare profetie. Sto guardando il telegiornale, non so se si raggiungerà o meno il quorum. Aspettiamo e valuteremo. Anche per quel che riguarda il fronte interno al partito, aspettare e valutare».

Parrebbe un riferimento a Cossiga, ma forse è anche una frecciatina a Craxi. Mancini aggiunge: «Sabato ero a un convegno a Vibo Valentia. C'era gente semplice, di tutti gli orientamenti. E uno di loro ha detto: "Domani si può andare al mare, e si può andare anche a votare"».

Giano Baget Bozzo, parlamentare europeo, sembra meno propenso ai dubbi. Quorum o non quorum, resta della sua opinione: il Psi ha chiesto da tempo una sua riforma presidenzialista e un riimpianto dei rapporti fra gli organi costituzionali, e perciò «c'è una sproporzione enorme tra le volontà eccitate per questo referendum e ciò che esso davvero significa». Cioè «molto poco», per Baget Bozzo. «Questa volta - dice - il Psi non ha avuto il voto che si attendeva. Probabilmente gli elettori hanno giudicato che nonostante tutto anche un cambiamento così modesto fosse importante. Ma le carte erano un po' truccate, e si è voluta travestire questa consultazione da "riforma della politica". Servirà comunque da propulsore per altre "grandi riforme" Baget Bozzo se lo augura, ma non sembra crederci granché: «Il Psi voleva qualcosa di più. Preferiva atto che ora c'è qualcosa di meno».

Taurianova, la famiglia Macri diserta le urne

Ciccio Mazzetta non ha votato, «cancellato» per condanna penale. La percentuale è bassissima ma più elettori rispetto a '90 e '87. Sono tutti voti-sfida alle cosche

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

TAURIANOVA. Il numero 157 dell'elenco maschi del seggio 8 di Taurianova non ha votato ieri e non voterà oggi. Ma quello dell'elettore «Macri Francesco, nato a Taurianova il 4.1.1932, laureato in Scienze politiche, insegnante, non è un'astensione per un «no» rafforzato. Più semplicemente, don Ciccio Mazzetta ha perduto il diritto di voto: «CANCELLATO con verbale 13 del 25.5.91 per condanna penale», spiega la striscia color nero intenso stampigliata nell'elenco degli elettori.

quartiere latrinoli, sede dei seggi 1, 2, 3 e 4. Peppino Falsetti, sindacalista originario di Taurianova, mostra il refettorio deserto di via «Antonio Renda - filosofo taurianovese» e racconta: «Quando ci sono le elezioni politiche o comunali il non si può passare senza essere fermati decine di volte. C'è un intasamento di macchine, candidati, amici del candidato, capibastone elettorali. Tutti coi quadernetti, i fascicelli già riempiti coi numeri. Il sorriso sulle labbra e l'avvertimento che sanno in quale seggio voti. Pronti a dirti, mentre ti consegnano la quaterna, che nel tuo seggio, quei numeri in quell'ordine, usciranno solo sulla tua scheda». Insomma, una specie di firma del voto perché boss mafiosi e capielettori possano controllare chi ha aiutato gli «amici» e chi no.

La strada oggi vuota arriva fino via Solferino, dove venne consumato il rito della testa mozzata, e testimonia le difficoltà dei Macri e la «strategia del disinteresse» decisa da cosche e notabili del paese costretti alla difensiva dopo il clamore delle ultime vicende. Si vede solo Felo, netturbino, «lo vado a votare solo se fanno il referendum per la pena di morte», protesta. Ma più tardi, quasi furtivo, sarà visto mentre esce dal seggio in cui ha depositato la propria scheda. Un impasto strano di preoccupazione, vergogna e voglia di rivolta sembra accompagnare lo «struscio» sul viale XXIV maggio, il salotto buono del paese. Nessuna tra le decine di persone fermate dai cronisti sostiene le ragioni del «No» o dell'astensione. Tutti dicono di essere andati o che andranno a votare per il Sì. A Taurianova è impossibile ripetere che l'abbattimento delle preferenze togli la libertà e peggiora la situazione. «Qui, a cosa servono le quaterne sbottano Claudia e Giovanni, due dei ragazzi puliti impegnati nel giornalismo. «La finestrata» sanno tutti quanti. Mica si può imbrogliare. Per questo anche quelli che non andranno a votare si vergognano di confessarlo».

midio e malsicuro, una specie di miracolo: gli elettori aumentano rispetto agli altri referendum. In assoluto cifre bassissime, ma rapportate ai precedenti di Taurianova quasi la spia di una voglia di liberazione dal ricatto. Alle 17 di ieri dei 13.348 elettori di Taurianova avevano votato 1178, l'8,77 per cento. E' il più basso tasso d'italità tra i comuni in cui si vota con la proporzionale. Ma 1178 è più del doppio del 550 elettori che si erano recati alle urne per il referendum su caccia e pesticidi. Certo, nulla che possa essere paragonato agli oltre 7000 voti che a quell'ora avevano già riempito le urne nel 1988 quando si trattò di eleggere il consiglio comunale a maggioranza assoluta. DC - Mazzetta capolista dello scudocrociato - sciolto nei giorni scorsi perché giudicato inquinato dalla mafia. Allora la DC prese 5.390 voti e furono espresse 18.295 preferenze: il tasso più alto mai raggiunto in Italia in una competizione elettorale dalla fondazione della Repubblica.

Al confronto, quelli di ieri saranno pochi, ma sono tutti voti-sfida. La teoria dell'astensione per il «no» rafforzato, pancia o no, nelle zone di mafia equivale al controllo delle cosche su tutti gli elettori. Astenersi, sarà forse costituzionalmente corretto ma è certamente a rischio. Ricambi alle urne, nei territori dominati dal clan, è un atto di ribellione consumato alla luce del sole. Qui le cose vanno in un altro modo. Come andarono il 12 giugno del 1987, chiusura della campagna elettorale per il Parlamento. Ciccio Mazzetta dal balcone di casa sua pavato coi simboli DC, spiegò: «La prima preferenza va data a Misasi che è il nostro segretario regionale. Poi votate il numero 7: è Vito Napoli; poi il numero 3, Mario Tassone; quindi il numero 2, Carmelo Pujia». Misasi si è espresso contro il referendum, con ancor più forza l'ha fatto Pujia. Napoli ha duramente contestato il decreto «spazzacomuni» ed anche Tassone ha preso le distanze da quel provvedimento. Quando si dice la potenza del numeretto.

Il Corsera si scusa col Pr Ieri aveva scritto che era per l'astensionismo

ROMA. Con tante scuse ai lettori e ai partiti il «Corriere della sera» pubblica oggi un triletto con cui corregge alcune notizie errate diffuse ieri, primo giorno elettorale.

Innanzitutto le scuse vanno al Partito radicale, definito, nella tabella riassuntiva delle posizioni dei partiti pubblicata in quarta pagina, astensionista. Precisamente si diceva che per i radicali «non votare è la scelta migliore». «Una notizia falsa e gravissima», l'ha nota definita i diretti interessati in una nota ufficiale diffusa ieri. «Il partito radicale - si legge nel comunicato - si è espresso unanime contro l'astensione e per la partecipazione al referendum. Proprio ieri, per smentire alcune notizie che davano come indicazione del Pr la libertà di voto, il Partito radicale aveva diffuso un comunicato in cui si ribadiva che tutti gli esponenti si erano espressi contro l'astensione e che in questa prova referendaria, caratterizzata da una contrapposizione tra astensionismo e partecipazione, il Pr si faceva carico unanime dell'impegno per il raggiungimento del quorum. Calderisi si è espresso per il sì».

Alla Lombardia non è piaciuta la linea di Leghe e garofano

Milano e la Lombardia vincono la battaglia del quorum. Lo dicono i risultati delle 22 che mostrano come, proprio nella patria del leghismo e del garofano astensionisti, gli elettori non abbiano accolto l'invito a un «no» rafforzato e balneare». Diffuso anche il fenomeno della dissociazione: alcuni socialisti non hanno apertamente seguito le indicazioni di Craxi e molti leghisti hanno snobbato Bossi.

PAOLA RIZZI

MILANO. Nonostante il primo solleone estivo della stagione e il pressante invito all'astensionismo balneare di Bettino Craxi e di Umberto Bossi, i milanesi non hanno abbandonato la città e l'appuntamento con la consultazione referendaria sulla riduzione delle preferenze da quattro ad una. Nella rilevazione delle 22 di ieri l'affluenza di Milano città aveva raggiunto il 46,3 e in provincia il 51,5 per cento. Circa il 20 per cento in più di votanti rispetto al referendum dell'anno scorso su caccia e pesticidi, che nel capoluogo lombardo, a differenza del risultato nazionale, aveva raggiunto il quorum con il 55 per cento dei voti. Sicuramente molto ha fatto, oltre ad un supposto senso «civico» ambrosiano, la mobilitazione febbrile della vigilia che ha unito trasversalmente forze politiche, associazioni, rappresentanti delle istituzioni e personalità dello spettacolo o della cultura nella lotta all'astensionismo, proprio nella città del garofano e del Carroccio, che siede come quarto partito in consiglio comunale. La battaglia contro il

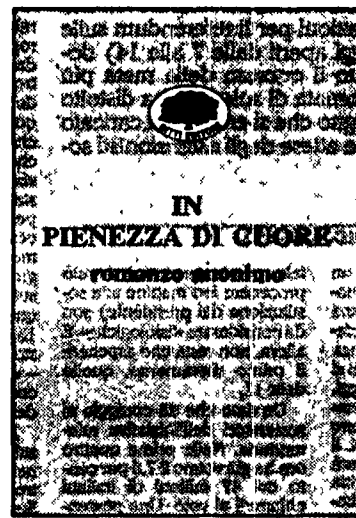
no rafforzato» si è animata negli ultimi giorni anche con iniziative curiose, come il volantaggio per il sì davanti ai cinema nel centralissimo corso Vittorio Emanuele, che ha visto fianco a fianco il direttore del settimanale Cuore Michele Serra, il direttore del mensile Società civile Nando Dalla Chiesa, il deputato democristiano Gianni Rivera e il leader del Movimento Popolare Roberto Formigoni. Il Pds ha attivato centralini per l'informazione a tappeto degli elettori e l'emittente Radio Popolare ha dato il via ad una maratona radiofonica intitolata Battiquorum, settantadue ore di diretta per convincere i lombardi a non disertare le urne.

Ma lo stesso fronte del non voto ha subito contraccolpi, con defezioni e dissociazioni di vario genere. Il Psi proprio da Milano ha dato i primi segni di dissenso e malumore, ufficializzato nelle dichiarazioni contro l'astensione del deputato della sinistra Gianstefano Milani, e di quattro consiglieri comunali tra i quali l'assessore che ha curato la macchina referendaria e infine dei giovani socialisti in questi giorni riuniti a congresso. Se il dato milanese è incoraggiante, ancora meglio è

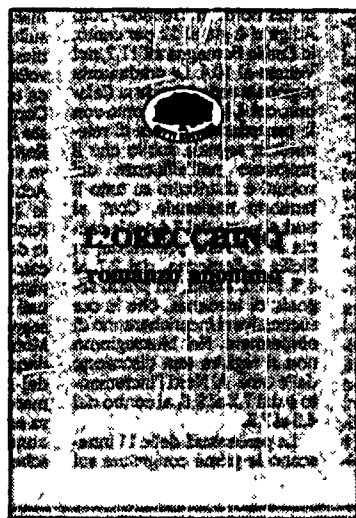
andata nel resto della Lombardia, soprattutto nei feudi bianchi e leghisti, come Bergamo, che ha raggiunto il 57,6 per cento. Significativo anche il 27 per cento già alle 17 di Cene, paesino del bergamasco di 2927 elettori con la Lega Lombarda al 30 per cento dove l'unico sindaco lombardo d'Italia si è dissociato da Bossi e si è espresso per il sì. Altro dissociato dall'astensionismo leghista il professore e ideologo del federalismo Gianfranco Miglio, elettore comasco, che alla vigilia aveva annunciato la sua intenzione di partecipare a questo referendum «per dare un calcio ai partiti». E a Como l'affluenza si è attestata sul 51,7 per cento. Anche la bianca Brescia vanta un buon risultato parziale (53,8 per cento) con la presa di posizione esplicita di Mino Martinazzoli, ministro dc delle riforme Istituzionali ed esponente della sinistra e Giovanni Prandini, del grande centro, che si sono regolarmente recati alle urne. Un risultato ben diverso rispetto a quello totalizzato l'anno scorso sulla caccia, consultazione in ogni modo boicottata nella patria delle doppie e del cacciatore. Tutte oscillanti sulle medesime medie percentuali delle altre province lombarde.

LA CRITICA PARLA DI DUE GRANDI SCRITTORI. IL LORO NOME E' NESSUNO.

Un anno fa, quando Gitti Editore ha lanciato l'idea di pubblicare romanzi rigorosamente anonimi, qualcuno ha sorriso. Poi, tutti hanno letto. Poi, hanno tutti applaudito. Dunque, una giustizia c'è. Giustizia per due grandi scrittori che hanno rifiutato la logica del nome. Due veri scrittori, non due polli d'allevamento.



- «IN PIENEZZA DI CUORE» una lettura ardua e affascinante fra il gioco violento del sesso e l'ignoto della morte. Un erotismo pazzo e mortuario, stupefacentemente volgare, oscuramente epico. (Gilberto Finzi)
- Un linguaggio che si scatenava con effetti speciali in scene erotiche d'una vivacità sconosciuta. Un libro straordinario... (Mario Picchi - L'Espresso)
- Una forza straordinaria di scandalosa bellezza. (Gianni D'Elia)
- Una sapida invenzione drammatica e poetica con estri stilistici sorprendenti. (Vincenzo Guarracino - Rai svizzera)
- L'energia di un linguaggio tra baroccheggiante e fisiologico. Tutto si mescola in una sorte di copulante fantasmagorico. (Giovanni Tesio - Tuttolibri, La Stampa)
- Pagine che risultano via via scolpite su un tronco; con scaglie che schizzano ad ogni riga. (Roberto Roveri)



- Un universo ambiguo, fatto di fatiche, di stenti, sospeso fra incanto arcaico e rivalsa verso l'esistenza. (Angelo Gaccione)
- Una storia d'impianto classico che s'innesta nel filone verista. (Mario Picchi - L'Espresso)
- Un certo etico recupero di repertorio realistico, tra epica e favola. (Vincenzo Guarracino - Rai svizzera)
- Vivace microcosmo di un paese che finisce per rappresentare il destino del mondo stesso. (Giovanni Tesio - Tuttolibri, La Stampa)
- «IN PIENEZZA DI CUORE» e «L'ORECCHINO» un ottimo inizio della Gitti Editore. (Mario Spinella)
- La Gitti Editore, un esordio folgorante. (Mario Picchi - L'Espresso)

NOVITÀ IN LIBRERIA. «Caro Gitti ti scrivo», a cura di L. Amendola e D. Rampa. Le più belle e divertenti lettere inviate all'editore da ogni parte d'Italia, con opinioni e consigli sull'arte dello scrivere. Un sicuro successo.



Gitti Editore Via G. La Farina 18, 20126 Milano tel. 02/66102541 Distribuzione: Miclibri, Via Guinellino 26, 20143 Milano, tel. 02/8137441 - fax 02/89121940 Promozione: Psa Italia, Via L. Spallanzani 16, 20129 Milano, tel. 02/25616613